

# Con una cabina di regia unica la riforma ha messo il turbo per fondi di coesione e Zes

**VIGENTI FINO A FINE DEL 2024 LE OPZIONI «RESTO AL SUD» E DECONTRIBUZIONE CHE DA SOLA VALE 2,5 MILIARDI**



## IL FOCUS

Due anni in chiave Sud vissuti intensamente, tra vivaci polemiche politiche e scelte a dir poco inedite, ma con risultati sul piano economico evidenti. Il bilancio dell'impegno del Governo per la parte più in ritardo del Paese, ancorché in risalita già all'indomani dell'emergenza Covid, ha molti temi di approfondimento. A partire dalla scelta chiave, dall'architettura politica pensata dal ministro Raffaele Fitto e condivisa senza esitazioni dalla premier e dall'Esecutivo: concentrare a Palazzo Chigi, sotto la responsabilità di un unico ministro, l'intera spesa destinata al Mezzogiorno dalla Politica di coesione europea e nazionale. Dalle risorse europee ordinarie (i fondi strutturali 2021-27 previsti per il 70% circa al Sud), al Fondo Sviluppo Coesione (risorse nazionali da spendere all'80% in quest'area), dal Pnrr (circa 80 miliardi, pari al 40% del totale, da impegnare entro il 2026) agli altri programmi pluriennali di spesa. È su questo impianto, molto criticato dalle opposizioni parlamentari e dalle Regioni di centrosinistra (e accolto con iniziale freddezza dalla stessa

Confindustria) che si è costruito un modello di governance del tutto sconosciuto al passato. Con un chiodo fisso a dir poco condivisibile: evitare ad ogni costo i penosi ritardi nell'utilizzo dei fondi, una triste peculiarità di ogni ciclo di programmazione smentita solo in zona Cesarini, il terzo e ultimo, cioè, dei tre anni aggiuntivi concessi dall'Ue per evitare il disimpegno delle risorse.

## I FONDI DI COESIONE E ZES

È nata da qui la riforma della Coesione che il Governo ha impostato e difeso con l'obiettivo di razionalizzare i flussi di spesa, evitare duplicazioni nell'accesso alle fonti di finanziamento, prevedere tempi certi tra l'assegnazione dei fondi, la progettazione degli interventi e la conclusione dei cantieri. Una sfida a tutti gli effetti per il Mezzogiorno ma anche per la stragrande maggioranza dei ministeri. Arcinota sui fondi Fsc la forte contestazione sollevata anche in sede giuridica da Campania (soprattutto) e Puglia ma Fitto sostenuto dalla premier è sempre andato dritto per la sua strada. Oltre tutto, particolare ancora oggi sottovalutato, con la Riforma della Coesione sono stati anche indicati per la prima volta gli ambiti operativi all'interno dei quali è possibile la programmazione della spesa da parte delle Regioni. Sei ambiti, per la precisione, che delineano il prospetto di un Paese che sa dove e come spendere i suoi soldi senza sovrapporsi al vicino di territorio. Due anni di Governo in chiave Sud vogliono dire anche Zes unica, la novità più rilevante per il sistema delle imprese che operano nel Mezzogiorno. Anche in questo caso si è trattato di una rivoluzione: il Governo, inizialmente senza valutare fino in fondo le best practices che erano maturate in alcune Zes territoriali, prima tra tutte la Campania, ha assegnato al Sud una sola Zona Economica Speciale, comprendente tutto il territorio meridionale e trasferendo ad essa le profonde novità introdotte dalla legge in materia. Tra esse, la possibilità, soprattutto, di superare le 34 fasi procedurali che un tempo al presiedevano al via libera ad un investimento: l'autorizzazione unica ha liberato i tempi per rendere più attrattivo il Mezzogiorno e le notizie che arrivano ormai con felice continuità dalla Struttura di Missione di Palazzo Chigi confermano che il nuovo corso sta dando le risposte attese. Se poi, tra qualche settimana, arriveranno notizie confortante anche dal versante del credito d'imposta, per il quale sarà necessaria la verifica dell'Agenzia delle Entrate sulle migliaia di domande presentate dalle aziende meridionali, si potrà anche prevedere una stagione più duratura per questa misura, non limitata, cioè, dagli attuali, delicati meccanismi di bilancio, al solo 2025. Un dato, infatti, è certo: la Zes unica del Sud Italia è la più estesa d'Europa e tra le più grandi anche nel panorama euromediterraneo, uno spazio da riempire con idee e progetti specie se targati estero. Ma due anni in chiave Sud sono stati anche altrettante proroghe di misure già esistenti ma a rischio: Decontribuzione Sud, lo sgravio fiscale per le imprese solo del Mezzogiorno, e "Resto al Sud" sono state confermate fino a tutto il 2024 dal Governo che pur modificando alcuni aspetti procedurali ha sempre riconosciuto la credibilità di entrambi i provvedimenti. Una scelta costosa se si considera che la sola Decontribuzione Sud vale oltre 2,5 miliardi ma necessarie a garantire alle imprese e ai loro dipendenti un'ulteriore copertura in termini di fiscalità di vantaggio, in attesa di capire come rendere strutturali le due misure. Sarà proprio questa la sfida del 2025, partendo dalla consapevolezza che è anche grazie agli incentivi a beneficio di imprese e occupazione che la rinascita del Sud è diventata una tendenza e non un exploit.

n. sant.

© RIPRODUZIONE RISERVATA